

ARTICLE INFO

Received	17 March 2025
Revised	18 April 2025
Accepted	23 April 2025
Published	30 June 2025

QUALE GENERE DI CITTÀ

Rigenerazione urbana tra
intersezionalità e inclusione

WHAT KIND OF CITY

Urban regeneration between
intersectionality and inclusion

Cristiana Cellucci, Rosaria Revellini, Valeria Tatano

Abstract

La progettazione dello spazio pubblico è stata finora condotta per lo più sull'esperienza di un 'utente standard' (uomo e sano), che non costituisce un campione rappresentativo delle diversità, riflettendo un approccio metodologico che ha inevitabilmente trascurato le esigenze specifiche di gruppi come donne, anziani e persone con disabilità e offrendo un quadro parziale e non inclusivo della realtà. A partire dalla necessità di adottare un approccio sistemico e non settoriale, in linea con l'Agenda 2030, e facendo riferimento alle più significative sperimentazioni che aprono a una riflessione sulla prospettiva intersezionale di genere nella progettazione urbana (i casi di Vienna e Barcellona), l'articolo dichiara l'urgenza di gestire e ripensare lo spazio pubblico avanzando una strategia di progettazione trasversale che coinvolga una molteplicità di attori al fine di costruire società più eque e inclusive.

Public space design has traditionally focused on the experience of a 'standard user', typically a healthy male, which does not reflect the diversity of actual users. This methodological approach has systematically overlooked the specific needs of women, the elderly, and people with disabilities, resulting in a partial and non-inclusive understanding of reality. Starting from the need to adopt a systemic and integrated approach in line with the 2030 Agenda, and drawing on significant examples such as the cases of Vienna and Barcelona that highlight the intersectional perspective of gender in urban design, the article underscores the urgency of rethinking and managing public space through a cross-cutting design strategy. This strategy calls for the involvement of multiple stakeholders to foster more equitable and inclusive societies.

Keywords

rigenerazione urbana, spazi pubblici aperti, accessibilità ambientale, intersezionalità di genere, inclusività

urban regeneration, public open spaces, environmental accessibility, gender intersectionality, inclusiveness

Cristiana Cellucci, Architect and PhD, is an Associate Professor of Technological and Environmental Design of Architecture at the 'Iuav' University of Venezia (Italy). Her research focuses on the human factor as an integral part of design and the implementation of flexibility, inclusiveness, and well-being requirements through solutions that improve users' interactions with places, equipment, and technologies. E-mail: cristiana.cellucci@iuav.it

Rosaria Revellini, Architect and PhD, is a Postdoctoral Research Fellow in Technological and Environmental Design of Architecture, Adjunct Lecturer at the 'Iuav' University of Venezia (Italy), and Deputy Editor of the scientific journal *Officina**. Her research focuses on the topics of environmental accessibility, age-friendly cities and communities, and new materials for architecture and the built environment. E-mail: rosaria.revellini@iuav.it

Valeria Tatano, Architect and PhD, is a Full Professor of Technological and Environmental Design of Architecture at the Department of Project Cultures, 'Iuav' University of Venezia (Italy). Her area of expertise is inclusive design and innovative technologies in the relationship between architecture and technology, in particular concerning conscious design issues. E-mail: valeria.tatano@iuav.it



Il documento 'Transforming Our World – The 2030 Agenda for Sustainable Development', redatto nel 2015 dalle Nazioni Unite, mira alla promozione di migliori standard di vita e alla tutela dei diritti delle persone; la sua innovazione risiede nell'aver strutturato 17 obiettivi e 169 target in un sistema integrato che promuove un approccio interconnesso e soluzioni comuni, senza stabilire gerarchie tra gli stessi. Così come viene dichiarato nel documento, la collaborazione rappresenta un aspetto fondante dal momento che «The interlinkages and integrated nature of the Sustainable Development Goals are of crucial importance in ensuring that the purpose of the new Agenda is realized» (UN, 2015, p. 2). Guardando all'ambiente costruito, e in particolare allo spazio urbano, la correlazione di diverse tematiche è quanto mai necessaria, ma anche inevitabile per garantire buona vivibilità e sicurezza alle persone che ne fruiscono.

Il presente contributo inquadra le azioni di rigenerazione urbana in contesto europeo all'interno di una prospettiva inclusiva e intersezionale di genere per due motivi specifici: da un lato le previsioni demografiche stimano un aumento della popolazione globale che vivrà in contesti urbanizzati, raggiungendo nel 2050 circa il 68% (UN, 2019), dall'altro le stesse previsioni considerano che la percentuale di donne sarà pari circa alla metà della popolazione, mentre la loro presenza nelle città raggiungerà il 70% (UN Women and United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2023). A questo si aggiunge il fatto che il numero di persone con disabilità che sperimentano nella vita quotidiana 'health inequities' rappresenta circa il 16% della popolazione mondiale (WHO, 2022) e che in Europa la percentuale di donne con disabilità è pari circa al 29,2% rispetto al 24,3% degli uomini (Fig. 1).¹

Nello specifico si propone di analizzare in che modo l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) n. 5 (raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze) e i relativi target possano connettersi a quelli del SDG n. 3 (assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età) che nell'applicazione al contesto europeo riguarda le healthy cities e il SDG n. 11 (rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili). Ad oggi l'approccio risulta puntuale, ovvero si tende a focalizzare l'attenzione sul problema specifico – ad esempio il tema del verde pubblico rispetto a quello dei cambiamenti climatici (Dell'Acqua, 2020) – tralasciando la possibilità di operare mediante piccole azioni correttive che permetterebbero di contribuire al raggiungimento di più obiettivi. Il saggio è articolato in tre sezioni. Nella prima parte vengono individuate le principali criticità degli attuali modelli di indagine urbana che trascurano le esigenze e la rappresentatività dei diversi gruppi sociali, offrendo un quadro parziale e non inclusivo della realtà. Nella seconda parte si restituisce una lettura critica degli attuali scenari di cambiamento relativi alla cosiddetta 'città di genere', illustrata attraverso due casi studio europei selezionati come esempi di buone pratiche nell'adozione di un approccio intersezionale per la progettazione dello spazio urbano. Infine le conclusioni riportano gli esiti principali derivanti dalle precedenti analisi e le attuali criticità in termine di possibili sviluppi in altri contesti urbani.

Verso una prospettiva intersezionale di genere nei processi di rigenerazione urbana | Le città,

tradizionalmente pensate e progettate secondo la fallacia di un universale neutro – che di fatto non esiste e sottende il maschile universale 'man as norm' teorizzato per la prima volta dalle linguiste Helga Kotthoff e Ruth Wodak (1997) – sono state di fatto progettate dagli uomini per gli uomini (Kern, 2021). Tuttavia, nello spazio che è per eccellenza della collettività, tutte le persone godono degli stessi diritti, a prescindere da età, etnia, classe sociale, condizioni psico-fisiche. Questa visione inclusiva è fondamentale, poiché, come evidenziato da diverse ricerche, la città, quando non opportunamente progettata, esclude le persone con disabilità o ne limita fortemente la vivibilità se fa mancare funzioni minime, eppure indispensabili, come per esempio i servizi igienici (Wiseman, 2019).

Similmente la 'città della paura', scrive Leslie Kern (2021, pp. 184, 201), «[...] limita la vita delle donne. Limita il nostro uso degli spazi pubblici, influenza le nostre scelte di lavoro e le nostre opportunità economiche [così come] la mancanza di spazi fisicamente accessibili per le persone disabili limita enormemente le scelte in materia di sicurezza per le donne disabili». Pertanto città inclusive e sicure rappresentano «[...] a fundamental paradigm in contemporary urban design, aiming to create spaces that meet the needs of the entire population, promoting accessibility, equity, and a sense of belonging» (Scarponi, Gorini and Carpentieri, 2024, p. 47).

Nonostante la complessità delle dinamiche urbane richieda un approccio integrato, lo studio dello spazio pubblico è spesso limitato a visioni frammentate e settoriali finalizzate al raggiungimento di standard prestazionali o alla soddisfazione di esigenze individuali con soluzioni tecniche ad hoc, trascurando i bisogni di gruppi sociali diversi e le loro diverse modalità di abitare la città (Milocco Borlini, Pecile and Conti, 2023).

Tale interpretazione secondo un approccio settoriale a discapito di una visione sistemica è in parte frutto di una distorsione dei dati provenienti dalle indagini sullo spazio pubblico (Criado Perez, 2020; Matrix, 1984) spesso condotte su un campione non rappresentativo, centrato sull'esperienza di un 'utente standard' (uomo e sano): una scelta metodologica questa che nel tempo e negli interventi di rigenerazione urbana ha trascurato le esigenze specifiche di gruppi come donne, anziani, persone con disabilità e in generale con potenziali vulnerabilità, offrendo un quadro parziale e fuorviante della realtà.

Negli spazi androcentrici della città si riscontra una disparità in termini di usi e di percezione degli stessi da parte delle persone che li vivono e in particolar modo uno squilibrio tra uomini e donne (Sánchez de Madariaga, 2013), queste ultime in condizione di maggior disagio – principalmente insicurezza e senso di paura – rispetto ai primi (Valentine, 1989; Kern, 2021; Kalms, 2024). Proprio l'antica dicotomia tra uomo e donna e i tradizionali ruoli a cui rispettivamente si associano – quello pubblico e sociale nel primo caso, quello di madre e di 'governante' dello spazio domestico nel secondo – rappresenta uno dei motivi principali che hanno portato all'esclusione della donna nei processi di pianificazione (Andreola and Muzzonigro, 2021).

Tuttavia qualcosa nel tempo è cambiato; grazie ai movimenti femministi della cosiddetta 'seconda ondata' (anni Sessanta e Settanta del Novecento negli USA) la 'questione urbana' e la conseguente

consapevolezza che la progettazione urbana possa produrre disuguaglianze sociali e stereotipi è stata portata al centro delle lotte delle attiviste e è considerata in chiave femminista (Wekerle, 1985; Fainstein, 2005). Non si è trattato di un percorso lineare, dato che l'assenza di attenzione alle tematiche di genere ha contraddistinto, ad esempio, sia i Disability Studies che il pensiero femminista, dimostrando come tali battaglie viaggino su binari separati e con specifiche politiche settoriali, tra cui la Gender Equality Strategy 2020-2025 (European Commission, 2020), la Carta europea per la parità e l'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale (CEMR, 2022), nonché l'iniziativa Gender Equal Cities (URBACT, 2019).

Fa eccezione la 'Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità' delle Nazioni Unite che pone grande attenzione alla parità di genere e alla tutela dei diritti delle donne (UN, 2006). Solo con i recenti studi denominati Feminist Disability Studies e con alcune normative nazionali – in particolare in Spagna, Francia, Svezia, Portogallo e Norvegia, e il tentativo italiano del DDL Zan² – che mirano a contrastare le discriminazioni multiple e intersecanti, si sta adottando un approccio intersezionale (Fig. 2).

Si tratta dunque di andare oltre la semplice prospettiva femminista, consentendo di analizzare la vita pubblica e urbana attraverso una lente intersezionale per comprendere esigenze e prospettive comuni al maggior numero di persone possibile in chiave inclusiva (Kalms, 2024). «If planning and design processes become more gender-inclusive, and the built environment more accessible, connected, safe, healthy, climate resilient, and secure, then women and girls, and sexual and gender minorities of all ages and abilities will make significant economic and social gains – and contributions to sustainable development – around the world» (Ter-raza et alii, 2020, p. 10).

Proprio questa accelerazione di convergenza di obiettivi, particolarmente evidente nei processi di trasformazione e riqualificazione urbana, ha influenzato l'estensione del significato del termine 'intersezionalità', definita come «[...] un metodo analitico, un framework teorico, un modello critico, un dispositivo euristico, una visione ideologica e, soprattutto, [...] un approccio ed un'analisi interdisciplinari e transdisciplinari» (Santoni, 2022, p. 253), destinato a includere un numero sempre maggiore di prospettive (Crenshaw, 1991).

In questo contesto di evoluzione sia teorica che operativa l'originalità del contributo è individuabile nell'analisi di due casi studio, all'interno delle esperienze 'sensibili alla questione di genere', che trascendono le narrazioni dominanti centrate su approcci unidirezionali a favore di una 'logica relazionale' che mette in luce la complessità delle disuguaglianze urbane tramite lo studio delle interazioni tra diverse categorie sociali. Queste esperienze, di portata locale, dimostrano come un'integrazione graduale e sistematica della prospettiva intersezionale a tutte le scale spaziali e a tutti i livelli di governance possa portare a significative implicazioni teoriche e pratiche per la promozione di città giuste e inclusive.

Un cambiamento possibile: buone pratiche per città più inclusive | Per superare la visione parziale derivante dall'analisi di singole variabili – disabilità, genere, orientamento sessuale o etnia – che im-

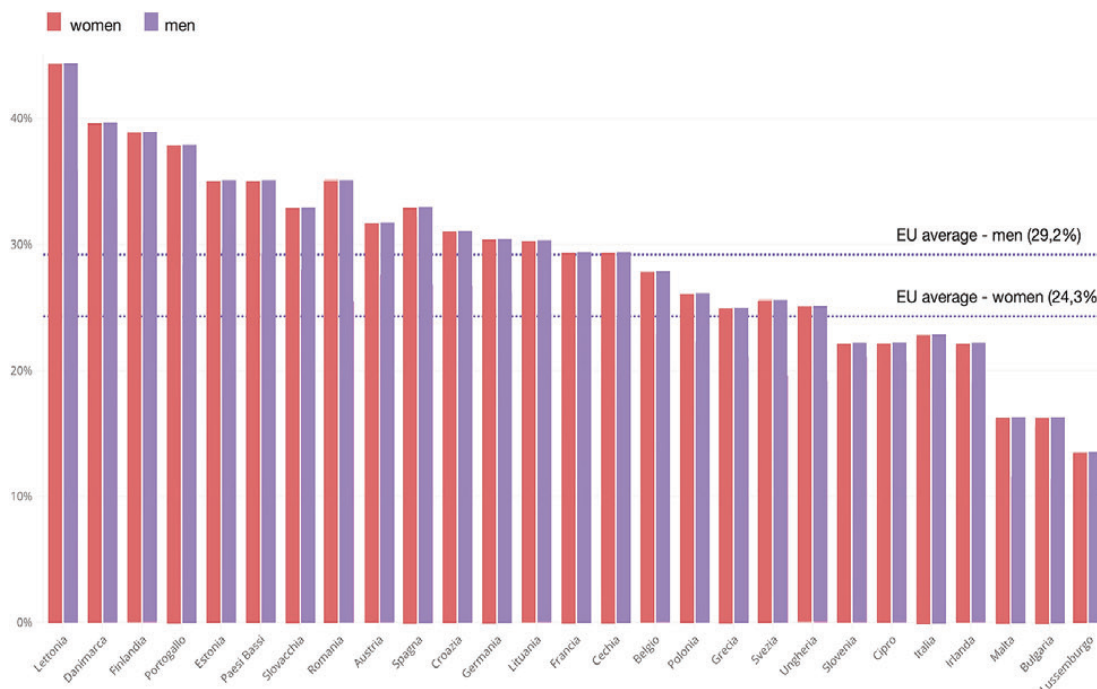


Fig. 1 | The percentage of women with disabilities and disability-related problems (source: consilium.europa.eu; adapted by C. Cellucci, 2025).

1/3 is at risk of poverty or social exclusion.

In 2023, 28.8% of people with disabilities were at risk of poverty or social exclusion, compared to 18% of people without disabilities.

1/2 feels discriminated against

Many people with disabilities are treated badly or unfairly because of their disability. In 2019, a Eurobarometer survey showed that 52% of people with disabilities feel discriminated against.

1/5 is a victim of violence

People with disabilities, particularly women, the elderly and children, are at greater risk of violence and abuse, both at home and in care institutions: 17% of people with disabilities are victims of violence compared to 8% of people without disabilities.

pedisce di cogliere la persona nella sua interezza, diverse politiche e progetti internazionali agiscono concretamente per valorizzare il ruolo delle donne, delle minoranze di genere e delle persone con disabilità nei processi di rigenerazione urbana, a partire dalla loro rappresentatività. La piena rappresentatività negli spazi pubblici si realizza attraverso il riconoscimento tangibile e simbolico della presenza di tutta la comunità nell'ambiente urbano, includendo le figure del passato e del presente, in particolare le donne, spesso escluse dalla memoria storica e dalla visibilità quotidiana.

In questa direzione si muovono progetti a scala globale che mirano a rendere visibili le disuguaglianze attraverso la raccolta di dati disaggregati: un esempio è la piattaforma Disabled data³ che raccoglie dati sulle persone con disabilità in Italia considerando non solo le condizioni (fisiche, sensoriali o intellettive) della popolazione, ma diverse caratteristiche che influiscono in vario modo sulla possibilità di partecipazione attiva in tutti gli ambiti di vita.

La dicotomia 'visibilità / invisibilità' rimane una questione cruciale quando si affrontano i temi della disparità di genere e delle forme di rappresentazione e di rappresentatività delle donne (Bucchetti, 2012): lo hanno mostrato studi e monitoraggi come quelli di Mapping Diversity⁴ che attraverso la raccolta di dati disaggregati aiutano a rendere visibili le disuguaglianze storiche nella rappresentazione simbolica degli spazi pubblici attraverso la nomenclatura degli stessi, l'arte urbana e l'iconografia della segnaletica (Fig. 3).

La negazione del riconoscimento nella società di donne, minoranze di genere e persone con disabilità, responsabile di far perdere alla persona la sua integrità, i suoi diritti, la sua autonomia personale e morale (Honneth, 2002), non si limita alla rappresentazione simbolica dello spazio fisico; essa mina il vivere comune, la condivisione dello spazio pubblico e il formarsi di una identità sociale e inclusiva, dove la specificità di ogni individuo è riconosciuta come parte integrante della diversità e del-

l'umanità e dove il contesto sociale – e non le caratteristiche individuali – è considerato il principale fattore di svantaggio.

In questo campo l'osservazione dell'esperienza quotidiana è promossa da Jane Jacobs (1969) e descritta in Vita e Morte delle Grandi Città, saggio sulle metropoli americane che ha contribuito a cambiare il modo di interpretare il funzionamento della città contemporanea; in particolare l'approccio etnografico, basato sull'osservazione diretta della vita sociale ed economica che si svolge in città, ha consentito di dare voce e valore alla vita quotidiana di tutti, soprattutto di donne, bambini e anziani (Figg. 4, 5). A questo riguardo in ambito europeo le esperienze avviate dalle Città di Vienna e Barcellona possono essere considerate tra le applicazioni più significative dell'idea di diversità urbana, da incentivare e preservare, anticipata da Jane Jacobs. Si tratta di città dove l'azione congiunta di strategie top-down di gender mainstreaming planning e politiche bottom-up ha prodotto esiti concreti ed efficaci in termini di inclusione e partecipazione.

La scelta di Vienna e Barcellona come casi studio è motivata dal riconoscimento della 'dimensione locale' come ambito ottimale per la sperimentazione operativa della 'integrazione della dimensione di genere', data la prossimità degli Enti locali ai cittadini e la loro possibilità di intraprendere azioni concrete per la parità in collaborazione con i principali attori 'di prossimità'. La scelta è stata anche avvalorata dall'evidenza che nelle due città la sinergia delle strategie sull'integrazione di genere condotte con pianificazione top-down e dinamiche partecipative bottom-up ha prodotto risultati tangibili ed efficaci in termini di inclusione e partecipazione.

Pertanto le Città di Vienna e Barcellona si distinguono per aver adottato un approccio esplicito e profondamente integrato a ogni livello di governance, con una capillarità che rappresenta un elemento differenziante rispetto ad altre iniziative analizzate – come i Piani di genere di Milano e Bologna – che, pur ispirandosi a questi modelli, non hanno

raggiunto la stessa efficacia a causa probabilmente di una implementazione meno organica e diffusa.

Vienna, un modello di città equamente condivisa | Il lavoro che Vienna ha svolto in più di trent'anni è estremamente riconoscibile e ha la peculiarità di dimostrare sia soluzioni che intervengono sull'esistente in maniera dedicata e innovativa sia progetti di nuova realizzazione (Andreola, 2023). Sebbene in Austria il Gender Mainstreaming (GM) non sia prescritto dalla legge nazionale Austrian Spatial Development Concept (ACSP, 2011), esso compare nel capitolo Social Diversity and Solidarity come argomento implicito (questioni correlate al genere) da tenere in considerazione nell'applicazione dell'approccio 'good design / planning for all' (Reinwald, Roberts and Kail, 2019).

La rilevanza di questo concetto nella pratica della Città di Vienna è associabile all'impegno di Eva Kail, ingegnera e visionaria protagonista della cosiddetta urbanistica femminista viennese a partire dagli anni Novanta. L'originalità nell'approccio di Kail sta nell'adozione di un metodo di indagine basato sul punto di vista delle donne attraverso una serie di osservazioni sul campo e interviste rivolte a donne di età e provenienze diverse. Sulla base delle osservazioni condotte sono nati i Piani per migliorare la mobilità, l'accesso ai trasporti pubblici e l'illuminazione notturna (Fig. 6). Le iniziative volte a migliorare la vivibilità urbana per le donne attraverso l'aggiornamento di norme e regolamenti si sono nel tempo moltiplicate, evolvendo l'approccio verso ciò che Sánchez de Madariaga (2013) definisce 'città equamente condivisa': questo modello supera la semplice rivendicazione di genere, promuovendo una corresponsabilità di azione e di pensiero, sottolineando la necessità di sperimentare forme di ascolto e di dialogo delle tante voci diverse della medesima città.

Il Quartiere Aspern costituisce un esempio significativo di sperimentazione delle politiche viennesi GM. La costruzione, partita nel 2014 e la cui conclusione è prevista per il 2028, prevede una grande

area residenziale a 14 km dal centro che ospiterà 20.000 abitazioni e altrettanti uffici (Figg. 7, 8).

Dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio urbano gli elementi caratteristici delle scelte progettuali riguardano principalmente: a) la progettazione dello spazio pubblico e semipubblico intorno al lago artificiale, pensato secondo i principi di design inclusivo; b) la toponomastica del quartiere tutta al femminile; c) l'uso di sistemi di illuminazione diversificati tra pedoni e auto; d) reti di percorsi pedonali chiaramente strutturate con campi visivi adeguati che creino collegamenti con aree frequentate; e) una mobilità progettata per favorire pedoni e ciclisti; f) l'inserimento di parcheggi ai margini dei blocchi residenziali; g) la presenza di servizi locali (centro medico, farmacia, scuole, asili, negozi, ecc.); h) l'uso di servizi igienici pubblici liberamente accessibili, ben illuminati e senza barriere architettoniche che permettono a tutte le persone di vivere lo spazio pubblico; i) attività di integrazione culturale e gestione di quartiere da parte di un team dedicato (Fig. 9).

Queste soluzioni 'fisiche' sono supportate da altrettanto importanti innovazioni di processo che riguardano in particolare l'avvio della progettazione attraverso l'osservazione e la raccolta di dati e la conseguente valutazione degli impatti di genere, la progettazione partecipativa che ha coinvolto tutti i cittadini per definire soluzioni condivise, la traduzione delle esigenze in interventi concreti e infine il monitoraggio e la valutazione delle soluzioni adottate da parte degli abitanti al fine di favorire la trasferibilità delle stesse in altri processi (Palit, 2019; Fig. 10). Le raccomandazioni raccolte nelle sperimentazioni progettuali sono confluite in diversi manuali e linee guida pubblicati dal Consiglio Comunale di Vienna tra i quali il *Manual for Gender Mainstreaming in Urban Planning and Urban Development*, secondo il quale «[...] the objective of gender-sensitive planning to enable all groups to have a say in decision-making and to ensure maximum equality of opportunities to participate in planning processes. [...] Planning must serve as a kind of deputy representing the interests of all these groups, especially if they are often underrepresented in the participation process» (Irschik et alii, 2013, p. 24).

Barcellona e l'esperienza multiscalare della rigenerazione partecipata | La Città di Barcellona ha incorporato una prospettiva di genere sia nell'amministrazione della città che nel progetto dello spazio urbano. Nel 2015 la Sindaca Ada Colau ha avviato una riorganizzazione delle strutture con lo scopo di garantire che tutte le politiche – dalle misure economiche ai diritti sociali, dalla salute alla partecipazione, dalle strategie urbane alla mobilità – includessero obiettivi di genere nel loro approccio. La prima azione ha riguardato l'istituzione della Direzione di Gender Services and Time Policies in Barcelona City Council e l'adozione del primo Piano per la Giustizia di Genere (2016-2020), aggiornato poi per il periodo 2021-2025 (Ajuntament de Barcelona, 2016, 2021) e seguito dal Piano di Attuazione della Giustizia di Genere. Il Piano, diviso in 4 assi di intervento (cambiamento istituzionale, economia per la vita e gestione del tempo, città dei diritti, quartieri vivibili e inclusivi), è il principale strumento di azione per l'eliminazione delle disuguaglianze di genere che adotta un approccio multidisciplinare. Nell'ambito della quarta area di intervento 'quartieri vivibili e inclusivi' il Comune di Bar-

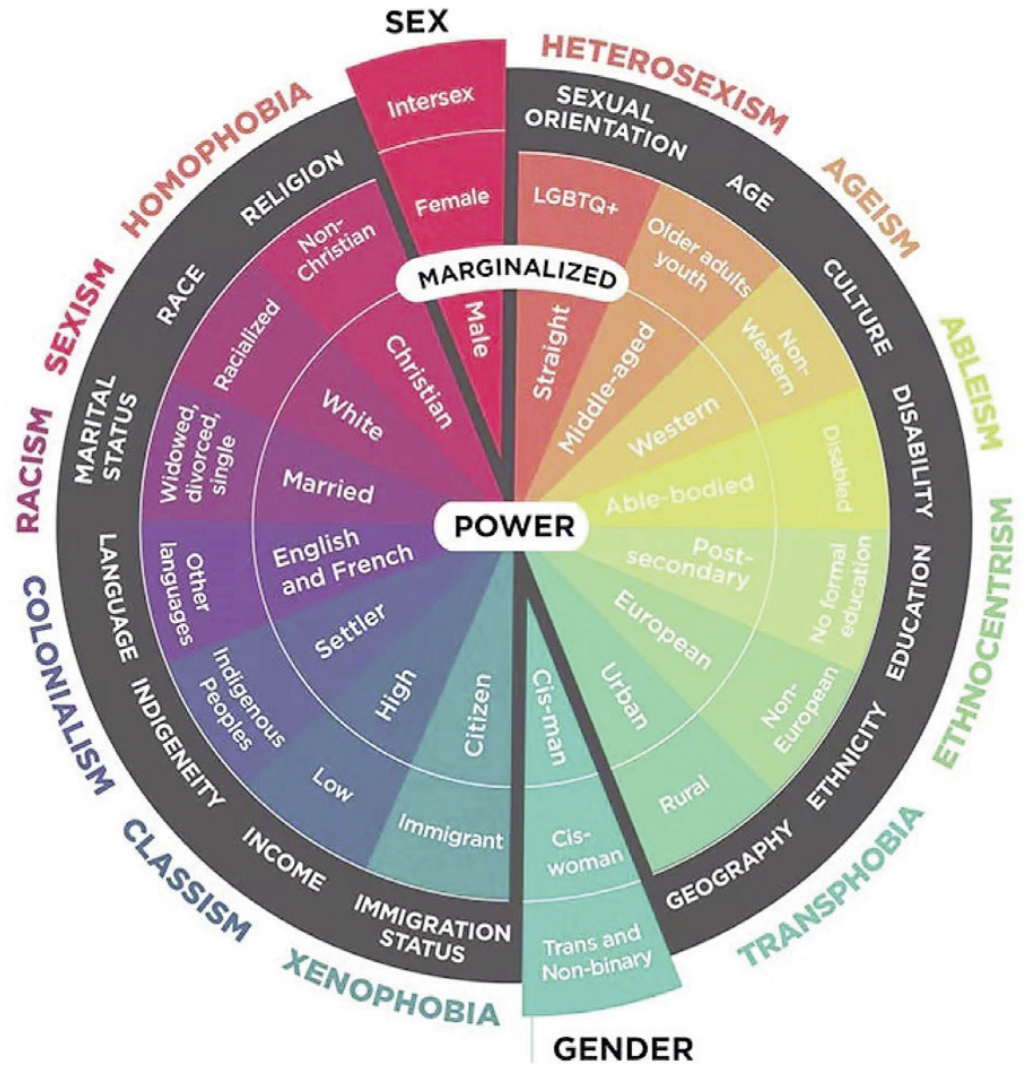


Fig. 2 | Graphic representation of the concept of intersectionality (source: cihr-irsc.gc.ca/e/52352.html).

Fig. 3 | The Mapping Diversity platform, which analyses the street names of major European cities, shows a strong gender disparity in the construction of collective historical memory, with Italian cities significantly less virtuous than other European ones (source: mappingdiversity.eu; adapted by C. Cellucci, 2025).



cellona ha messo a punto un nuovo dispositivo, il Manual d'Urbanisme de la Vida Quotidiana – Urbanisme amb Perspectiva de Gènere (Gerència d'Ecologia, Urbanisme i Mobilitat, Àrea d'Ecologia, Urbanisme i Mobilitat and Departament de Transversalitat de Gènere, 2019), con lo scopo di fornire criteri per strumenti di pianificazione e diagnostica, con una prospettiva di genere, al personale tecnico che redige la progettazione e a chi elabora progetti di spazio pubblico e di attrezzatura urbana. L'approccio adottato si basa sulla coesistenza di progetti di rigenerazione, attraverso l'osservazione dei bisogni dei residenti e la valorizzazione delle loro competenze e il coinvolgimento efficace dei diversi Dipartimenti competenti: il fine è integrare nei processi di rigenerazione e riqualificazione, oltre alla partecipazione, temi come la sostenibilità, la cura degli ecosistemi, la progettazione a diverse scale e la flessibilità, anche attraverso usi temporanei per rispondere alle esigenze in continua evoluzione della cittadinanza.

Uno dei processi partecipativi più interessanti scaturiti dalla politica di Ada Colau sono le marce esplorative della vita quotidiana, vere e proprie perustrazioni dei quartieri, che sono diventate uno strumento formale di mappatura, diagnosi e progetto (Gerència de Recursos and Departament de Transversalitat de Gènere, 2019). L'esperienza, mutuata dai movimenti femministi come il movimento Take Back the Night degli anni Settanta in USA, che prevede l'appropriazione delle strade da parte delle donne durante la notte, consente di verificare lo spazio urbano e la vita quotidiana sulla base dell'osservazione dell'esperienza diretta e della partecipazione delle donne, rendendo queste osservazioni parte essenziale alla coproduzione delle politiche e delle trasformazioni urbane.

Queste strategie top-down e bottom-up trovano inoltre riscontro in numerosi interventi di rigenerazione degli spazi pubblici urbani. Un esempio significativo è il progetto di riqualificazione urbana Plaça d'en Baró, realizzato dal collettivo Equal Saree nel 2019 a Santa Coloma de Gramenet; l'intervento si è distinto per il forte coinvolgimento dei bambini del quartiere attraverso un processo di co-creazione che ha ripensato l'uso e le attività della piazza, rendendola uno spazio urbano dinamico con giochi inclusivi, aree verdi accoglienti e una maggiore percezione di sicurezza (Figg. 11-13).

La progettazione inclusiva dello spazio urbano della città si inserisce nel più ampio progetto di Superillas di Salvador Rueda che propone di liberare il 75% delle strade dal traffico automobilistico per restituire più spazio ai cittadini, attraverso ampie zone pedonali e ciclabili (Agència d'Ecologia Urbana de Barcelona and Direcció de Projectes d'Hàbitat Urbà, 2015). Questo approccio abbraccia i principi dell'intersezionalità restituendo lo spazio pubblico agli abitanti e garantendo migliori condizioni di benessere (aumento dell'attività fisica, riduzione dello stress e miglioramento della salute) e allo stesso tempo amplia la portata di tale approccio.

Figg. 4, 5 | The mapping in Via Cappuccina in Mestre (VE) during an exploratory walking experience (September 2024) revealed how physical and social obstacles can affect the usability of the street; in particular, poor maintenance and the addition of temporary or permanent elements lead to increased difficulties for the most vulnerable users (credits: Inclusive move / ability workshop, 2024).

cio coniugando la progettazione inclusiva con la sostenibilità ambientale, l'equità sociale e il benessere dei cittadini (Figg. 14, 15).

Conclusioni, risultati emersi e sviluppi futuri |

Gli esempi riportati testimoniano l'importanza delle sinergie tra gli SDGs considerati nel presente saggio e in generale tra tutti gli obiettivi proposti nell'Agenda 2030. Riprendendo le parole di Nicole Kalms (2024, p. 114), infatti, «The SDGs remind us how cities play a vital role in the achievement of gender equality» e nel migliorare la qualità della vita delle persone in ambito urbano. Sebbene non vi sia un'evidenza ad oggi quantificata dell'apporto / impatto che tali interventi hanno avuto sul progresso degli SDGs, l'approccio intersezionale e inclusivo e l'attenzione alle questioni ambientali e climatiche hanno reso i casi di Vienna e di Barcellona due importanti pratiche di riferimento.

In entrambe le esperienze la strategia di GM è stata utilizzata come un indicatore della condizione socio-culturale, oltre che biologica, delle persone, non solo sotto il profilo dell'uguaglianza e delle pari opportunità tra uomini e donne, ma anche delle sue ricadute sulla società nel complesso. Le camminate esplorative e l'osservazione diretta dei cittadini nello spazio pubblico hanno permesso di identificare soluzioni per ridurre le distanze tra le strutture fisiche che costituiscono la città e i suoi utilizzatori in relazione alle loro diversità, contribuendo al miglioramento della qualità della vita di tutti. Parallelamente il ruolo attivo e la responsabilità dei vari attori coinvolti – Istituzioni, pianificatori e progettisti, componenti economiche, politiche, sociali e culturali, singoli cittadini – hanno consentito di produrre esiti concreti ed efficaci di sviluppo sostenibile in rapporto a un quadro di risposte complesse, ma finalizzate alle attese.

Queste esperienze dimostrano come la progettazione dello spazio pubblico dovrà evolversi verso l'adozione di metodologie che considerino attivamente la diversità della comunità, rilevando le disuguaglianze attraverso un approccio intersezionale. In questo contesto dati disaggregati, tecnologie digitali e processi partecipativi possono svolgere un ruolo fondamentale nel monitoraggio degli spazi, nella raccolta dei feedback, nella valutazione dell'impatto di genere e nell'identificazione delle disparità al fine di progettare ambienti inclusivi e sicuri, guidati da standard che promuovano diversità e accessibilità universale.

Nonostante il successo raggiunto e riconosciuto questi casi rimangono ancora esperienze isolate: i numeri infatti evidenziano che solo il 16% dei target SDG sarà realisticamente raggiunto entro il 2030 e che i progressi a livello globale sono piuttosto lenti – con un andamento stazionario per l'SDG 11 e leggeri miglioramenti per gli SDG 3 e 5 (Sachs, Lafortune and Fuller, 2024). Eppure non si individuano nelle esperienze riportate criticità o specificità che non le renderebbero replicabili in altri contesti, se non le rigidità culturali nel cambio di passo che dipendono tanto dalle Amministrazioni quanto da gran parte dei cittadini, ancora poco preparati e sensibili alle tematiche qui esposte. In particolare se si guarda al contesto italiano l'ASviS (2024) sottolinea il bisogno di elaborare una strategia forte e olistica, a livello europeo e nazionale, che possa favorire il raggiungimento dei diversi obiettivi entro il 2030. Si tratta di una sfida inevitabile che richiede responsabilità e impegno da

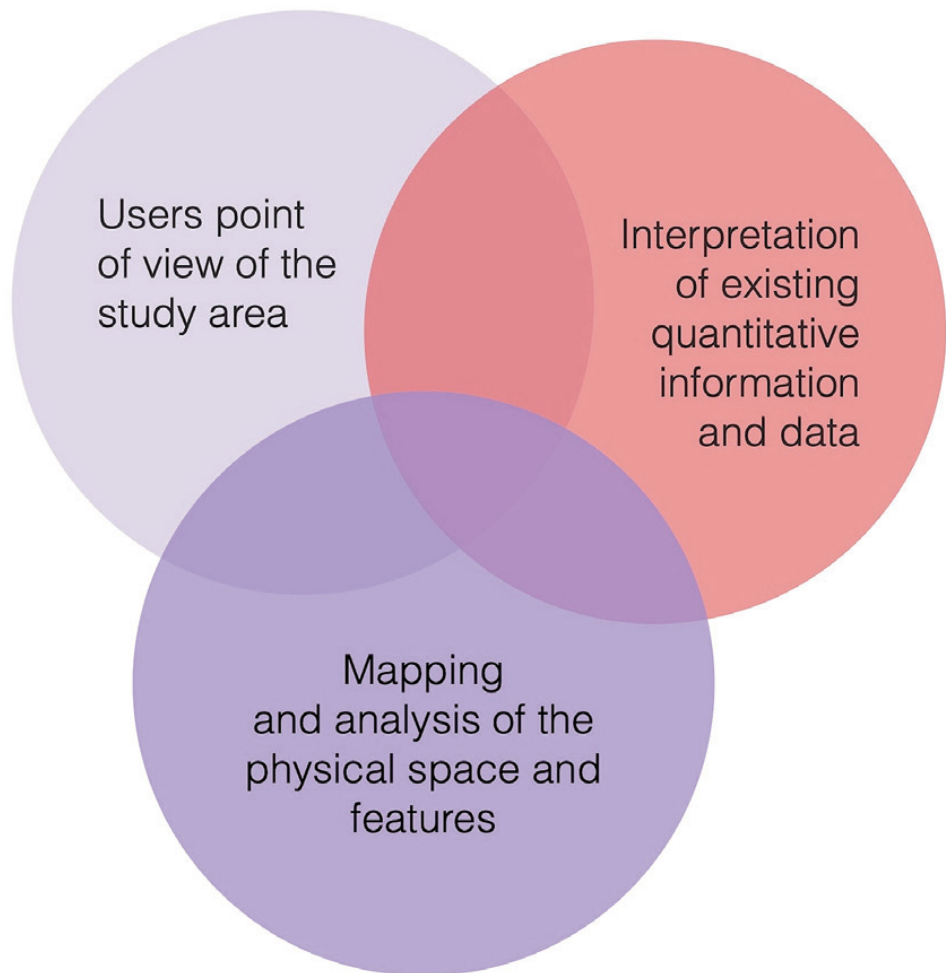


Fig. 6 | Analysis of public space from different perspectives using a combination of qualitative and quantitative results: approach taken by the Vienna Administration (source: Palit, 2019; adapted by C. Cellucci, 2025).

parte dei diversi attori coinvolti affinché l'azione congiunta di strategie top-down di gender mainstreaming planning e politiche bottom-up possa produrre esiti concreti ed efficaci.

The United Nations 2015 document 'Transforming Our World – The 2030 Agenda for Sustainable Development' aims to promote better living standards and protect people's rights. Its innovative nature lies in having structured 17 goals and 169 targets into an integrated system that promotes an interconnected approach and common solutions, without hierarchies. As stated in the document, collaboration is a key aspect as «The interlinkages and integrated nature of the Sustainable Development Goals are of crucial importance in ensuring that the purpose of the new Agenda is realised» (UN, 2015, p. 2). When considering the built environment, and urban space in particular, connecting different issues is not only necessary but also essential to ensure liveability and safety for the people who use it.

This contribution frames urban regeneration actions in a European context within an inclusive and intersectional gender perspective for two specific reasons. On the one hand, demographic forecasts estimate an increase in the global population that will live in urbanised contexts, reaching about 68% by 2050 (UN, 2019); on the other hand, the same forecasts consider that the proportion of

women will be about half of the population, while their presence in cities will reach 70% (UN Women and United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2023). In addition, the number of people with disabilities who experience 'health inequalities' in their daily lives represents approximately 16% of the world population (WHO, 2022), and in Europe, the proportion of women with disabilities is approximately 29.2% compared to 24.3% of men (Fig. 1).¹

Specifically, the objective is to analyse how Sustainable Development Goal (SDG) no. 5 (achieving gender equality and empowering all women and girls) and the related targets can connect to those of SDG No. 3 (ensuring health and well-being for all and all ages) which in its application to the European context concerns healthy cities and SDG no. 11 (making cities and human settlements inclusive, safe, durable and sustainable). To date, the approach remains fragmented, often focusing on specific issues, such as the relationship between public green spaces and climate change (Dell'Acqua, 2020), while overlooking the potential of small, corrective actions that could contribute to achieving multiple objectives.

The essay is divided into three sections. The first part identifies the main issues of current urban survey models that neglect the needs and representativeness of different social groups, offering a partial and non-inclusive picture of reality. The second part provides a critical reading of the current scenarios of change related to the so-called 'gen-



Figg. 7, 8 | The extended area around the artificial lake in the Aspern district in Vienna: the presence of water is a key feature for the reduction of the 'heat island' effect as well as a meeting place during hot days (source: ilgiornaledellarchitettura.com).



der city', illustrated through two European case studies selected as examples of good practice in the adoption of an intersectional approach to the design of urban space. Finally, the conclusions report the main outcomes from the previous analyses and the current critical issues in terms of possible developments in other urban contexts.

Towards a gendered intersectional perspective on urban regeneration processes

Cities, traditionally conceived and designed according to the fallacy of a neutral universal ideal – which does not exist and underlies the masculine universal 'man as norm' first theorised by linguists Helga Kotthoff and Ruth Wodak (1997) – were designed by men for men (Kern, 2021). However, in the space that is quintessentially of the community, all people enjoy the same rights, regardless of age, ethnicity, social class, mental and physical conditions. This inclusive vision is fundamental: as several studies have shown, a non-appropriately designed city excludes people with disabilities or severely limits their livability if it lacks minimal, yet indispensable functions, such as toilets (Wiseman, 2019).

Similarly, as Leslie Kern (2021, pp. 184, 201) writes, the 'city of fear' «[...] restricts women's lives. It limits our use of public spaces, shapes our choices about work and other economic opportunities [in the same way that] the widespread lack of physically accessible spaces for disabled people means that disabled women are highly constrained in the kinds of choices they can make about safety». Therefore, inclusive and safe cities represent «[...] a fundamental paradigm in contemporary urban design, aiming to create spaces that meet the needs of the entire population, promoting accessibility, equity, and a sense of belonging' (Scarponi, Gorini and Carpentieri, 2024, p. 47).

Although the complexity of urban dynamics requires an integrated approach, the study of public space is often limited to fragmented and sectorial visions aimed at achieving performance standards or satisfying individual needs with ad hoc technical

solutions, neglecting the needs of different social groups and their different ways of inhabiting the city (Milocco Borlini, Pecile and Conti, 2023).

This sectorial interpretation, at the expense of a systemic vision, is partly the result of distorted data from public space surveys (Criado Perez, 2020; Matrix, 1984), often based on non-representative samples centred on the experience of a 'standard user', typically a healthy man. This methodological choice has, over time and in urban regeneration initiatives, overlooked the specific needs of groups such as women, the elderly, people with disabilities, and others with potential vulnerabilities, thus providing a partial and misleading picture of reality.

In the androcentric spaces of the city, there is a clear disparity in how urban environments are used and perceived by different populations, particularly between men and women (Sánchez de Madariaga, 2013). Women often experience these spaces in a more uncomfortable and constrained manner, characterised primarily by insecurity and a pervasive sense of fear (Valentine, 1989; Kern, 2021; Kalms, 2024), when compared to men. The longstanding dichotomy between men and women, reinforced by traditional gender roles – men identified with the public and social sphere, women confined to motherhood and domestic responsibilities – has been a key factor in the systemic exclusion of women from urban planning processes (Andreola and Muzzonigro, 2021).

However, something has changed over time. Thanks to the feminist movements of the so-called 'second wave' (1960s and 1970s in the USA), the 'urban question' and the consequent awareness that urban design can reproduce social inequalities and stereotypes was brought to the centre of activists' struggles and reconsidered from a feminist perspective (Wekerle, 1985; Fainstein, 2005). The path toward inclusivity has not been linear, as the lack of attention to gender issues has characterised both Disability Studies and feminist thought, revealing how these struggles have often progressed along separate tracks with distinct, sectorial policy

approaches. Examples include the Gender Equality Strategy 2020-2025 (European Commission, 2020), the European Charter for Equality of Women and Men in Local Life (CEMR, 2022), and the Gender Equal Cities initiative (URBACT, 2019).

An exception is the United Nations 'Convention on the Rights of Persons with Disabilities', which places great emphasis on gender equality and the protection of women's rights (UN, 2006). Only with the emergence of recent Feminist Disability Studies and the introduction of specific national legislation – in countries such as Spain, France, Sweden, Portugal, and Norway, along with Italy's attempt through the DDL Zan² – has an intersectional approach begun to take shape, aiming to address multiple and overlapping forms of discrimination (Fig. 2). It is, therefore, essential to move beyond a purely feminist perspective, embracing an intersectional lens through which public and urban life can be analysed. This approach makes it possible to understand and address the diverse needs and experiences of a broader population more inclusively and equitably (Kalms, 2024). «If planning and design processes become more gender-inclusive, and the built environment more accessible, connected, safe, healthy, climate resilient, and secure, then women and girls, and sexual and gender minorities of all ages and abilities will make significant economic and social gains – and contributions to sustainable development – around the world» (Terraza et alii, 2020, p. 10). It is precisely this acceleration of convergence of objectives, particularly evident in urban transformation and redevelopment processes, that has influenced the extension of the meaning of the term intersectionality, defined as an analytical method, a theoretical framework, a critical model, a heuristic device, an ideological vision and, above all, an interdisciplinary and transdisciplinary approach and analysis (Santoni, 2022), intended to encompass an increasing number of perspectives (Crenshaw, 1991).

In this context of both theoretical and operational evolution, the originality of the contribution is

to be found in the analysis of two case studies, within 'gender-sensitive' experiences, that transcend the dominant narratives centred on unidirectional approaches in favour of a 'relational logic' that sheds light on the complexity of urban inequalities through the study of interactions between different social categories. These experiences, local in scope, demonstrate how a gradual and systematic integration of the intersectional perspective at all spatial scales and levels of governance can lead to significant theoretical and practical implications for the promotion of just and inclusive cities.

A possible change: good practices for more inclusive cities | To overcome the biased view resulting from the analysis of single variables – disability, gender, sexual orientation or ethnicity – that does not allow to capture the individual as a whole, several international policies and projects concretely enhance the role of women, gender minorities and persons with disabilities in urban regeneration processes, starting from their representativeness. Full representation in public spaces is achieved through tangible and symbolic recognition of the presence of the entire community in the urban environment, including figures from the past and present, particularly women, who are often excluded from historical memory and everyday visibility.

This is the direction taken by global-scale projects that aim to make inequalities visible through the collection of disaggregated data: one example is the Disabled data³ platform that collects data on persons with disabilities in Italy, considering not only population conditions (physical, sensory or intellectual), but various characteristics that affect active participation in all spheres of life and various ways.

The 'visibility / invisibility' dichotomy continues to be a critical issue in addressing gender inequality and the representation of women (Bucchetti, 2012). This has been demonstrated through studies and

initiatives like Mapping Diversity⁴, which, by collecting disaggregated data, help to highlight historical inequalities in the symbolic representation of public spaces, particularly through their nomenclature, urban art, and signage iconography (Fig. 3).

The denial of recognition in society to women, gender minorities, and persons with disabilities, which erodes a person's integrity, rights, and personal and moral autonomy (Honneth, 2002), extends beyond the symbolic representation of physical space. It undermines communal living, the sharing of public space, and the formation of a social and inclusive identity, one where the uniqueness of each individual is acknowledged as an integral part of diversity and humanity. In this context, the social environment, rather than individual characteristics, is seen as the primary factor contributing to disadvantage.

In this field, the observation of everyday experience is promoted by Jane Jacobs (1969) and described in *Life and Death in the Big Cities*, an essay on the American metropolis that contributed to changing the way the contemporary city functions; in particular, the ethnographic approach, based on direct observation of the social and economic life that takes place in the city, made it possible to give voice and value to the everyday life of everyone, especially women, children and the elderly (Figg. 4, 5). In this regard, the cities of Vienna and Barcelona can be considered among the most significant applications within the European context of the idea of urban diversity, to be fostered and preserved, as anticipated by Jane Jacobs. These are cities where the combined action of top-down gender mainstreaming planning and bottom-up policies has produced concrete and effective outcomes in terms of inclusion and participation.

The choice of Vienna and Barcelona as case studies is motivated by the recognition of the 'local dimension' as an optimal field for operational ex-

perimentation of 'gender mainstreaming', given the proximity of Local Authorities to citizens and their ability to undertake concrete actions for equality in collaboration with key 'neighbourhood' actors. This choice was further supported by evidence showing that, in both cities, the synergy between top-down gender integration strategies and bottom-up participatory dynamics resulted in tangible and effective outcomes in terms of inclusion and participation.

Therefore, the Cities of Vienna and Barcelona stand out for having adopted an explicit and deeply integrated approach at every level of governance, with a capillarity that represents a differentiating element compared to other initiatives analysed. For example, the Gender Plans of Milan and Bologna, although inspired by these models, did not achieve the same effectiveness, probably due to a less organic and widespread implementation.

Vienna, a fair-shared city model | The work that Vienna has done over more than 30 years is extremely recognisable and has the peculiarity of demonstrating both solutions that intervene on the existing in a dedicated and innovative manner, as well as new projects (Andreola, 2023). Although in Austria Gender Mainstreaming (GM) is not prescribed by the national law Austrian Spatial Development Concept (ACSP, 2011), it appears in the chapter Social Diversity and Solidarity as an implicit topic (gender-related issues) to be taken into account when applying the 'good design / planning for all' approach (Reinwald, Roberts and Kail, 2019).

The relevance of this concept in the practice of the City of Vienna is associated with the efforts of Eva Kail, an engineer and visionary protagonist of the so-called Viennese feminist urbanism since the 1990s. The originality of Kail's approach lies in the adoption of a survey method based on women's perspectives through a series of field observations



Figg. 9, 10 | Public spaces in the Aspern district (credits: R. Revellini, 2025).

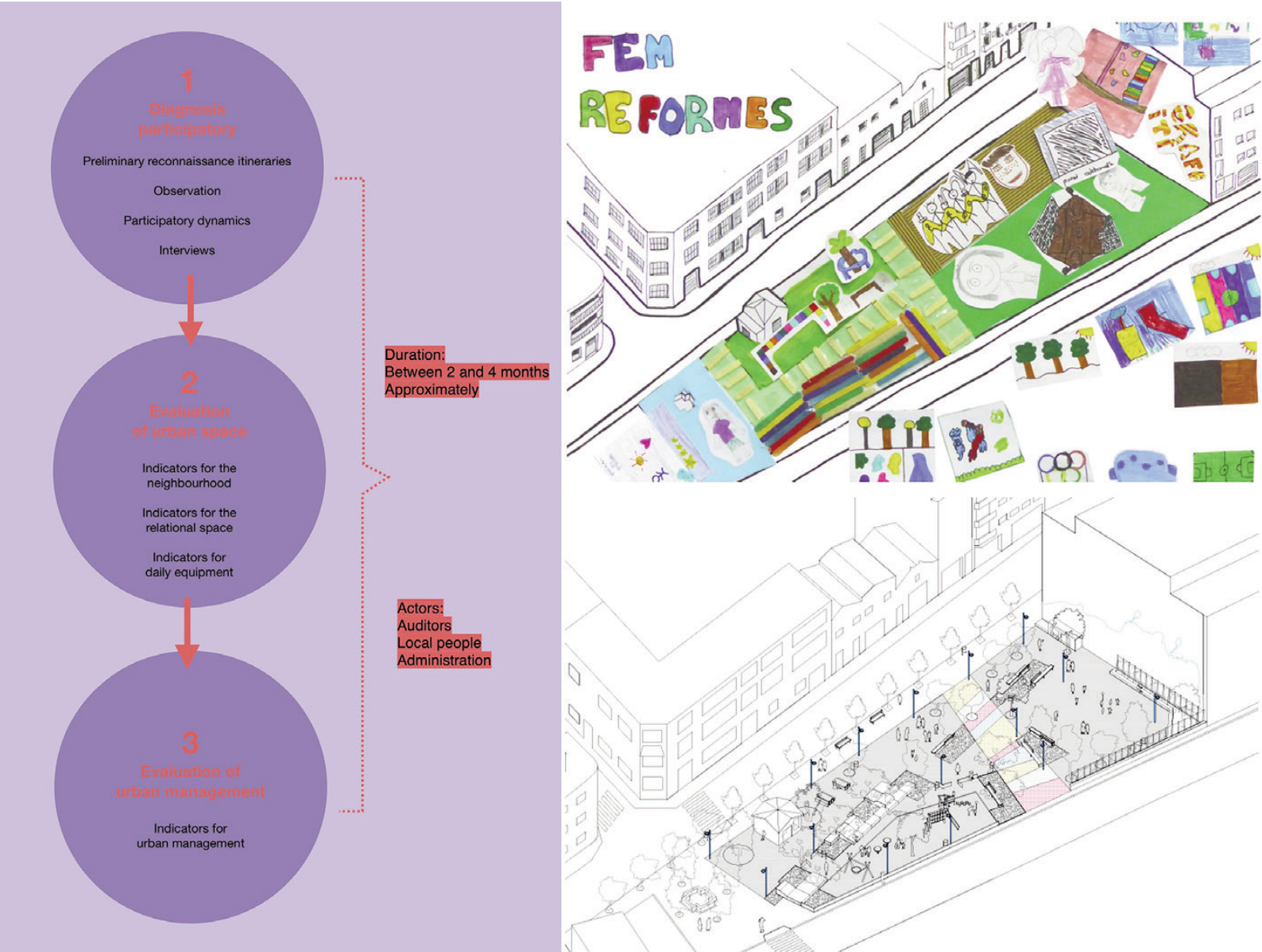


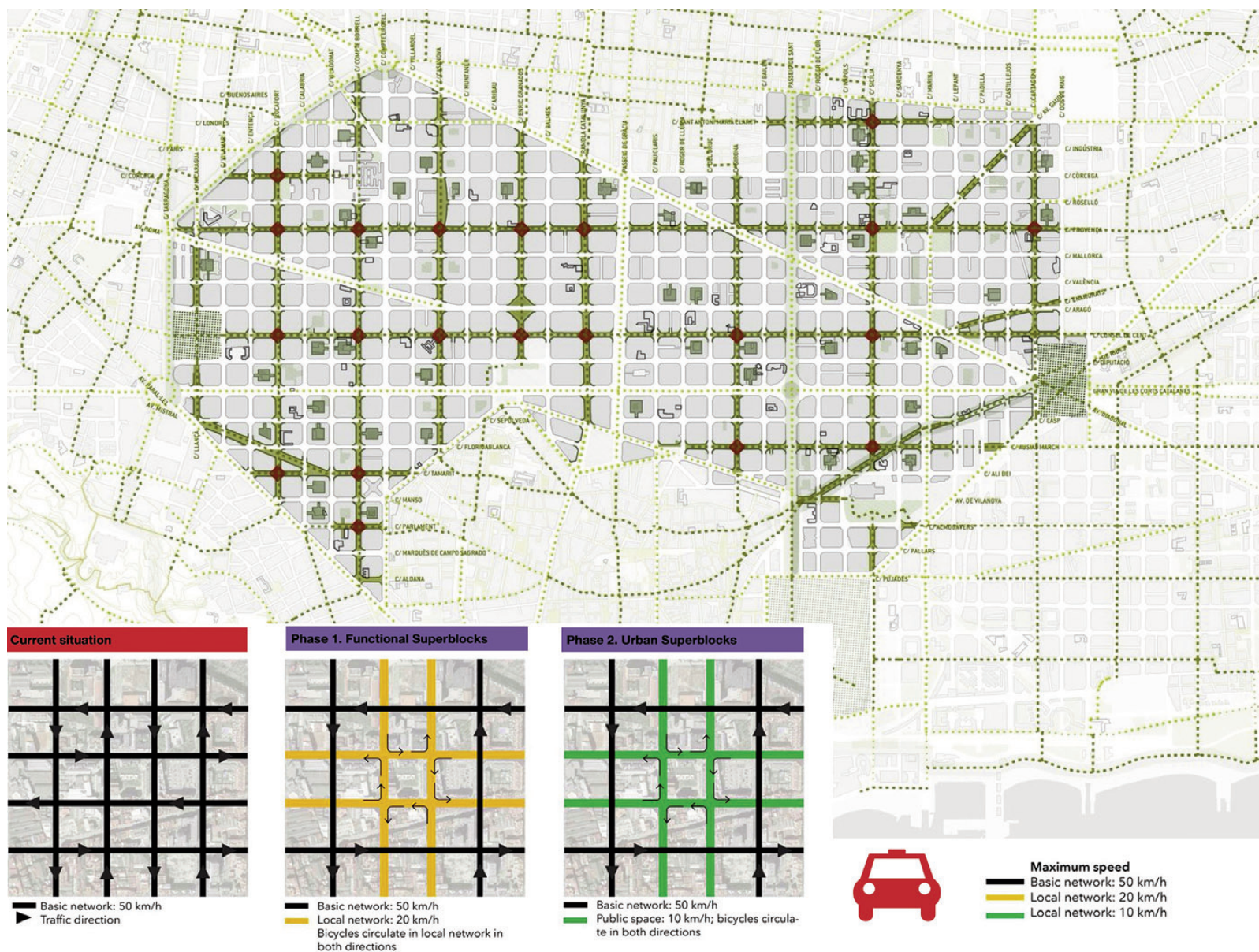
Fig. 11 | Participatory process adopted for the construction of the Plaça d'en Baró (source: equalsaree.org; adapted by C. Cellucci, 2025).

Figgs. 12, 13 | The redevelopment of the Plaça d'en Baró favoured the reduction of the 'heat island' effect, thanks to the integration of green spaces and trees, as well as the use of bio-based materials and the provision of flowerbeds for filtering rainwater: the intervention is therefore a virtuous example not only for its 'gender' approach, but also for its environmental and climate change-friendly approach. Plaça d'en Baró today is an intergenerational meeting place and accommodates the needs of the elderly, women, and people with disabilities (source: equalsaree.org).

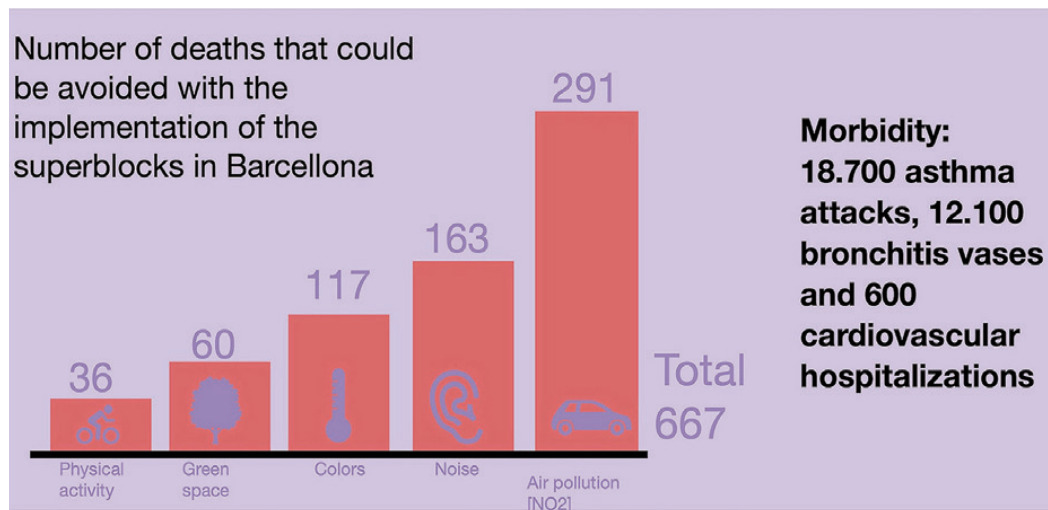
and interviews with women of different ages and backgrounds. Following these observations, plans have been developed to improve mobility, public transportation access, and night-time lighting (Fig. 6). Over time, initiatives to enhance urban liveability for women, through updated rules and regulations, have proliferated, evolving toward what Sánchez

de Madariaga (2013) calls the 'equally shared city'. This model transcends mere gender demands by fostering co-responsibility in action and thought, and by emphasising the importance of experimenting with listening to and dialoguing with the city's many diverse voices. Seestadt Aspern is a significant example of experimentation with Viennese GM poli-

cies. The construction began in 2014 and is set to be completed in 2028. It involves the development of a large residential area, located 14 km from the city centre, which will accommodate 20,000 homes and an equal number of office spaces (Figgs. 7, 8). From the perspective of urban space organization, the key design elements primarily focus on:



Figg. 14, 15 | Planimetry and data from Salvador Rueda's Superillas project (source: Agència d'Ecologia Urbana de Barcelona and Direcció de Projectes d'Hàbitat Urbà, 2015; adapted by C. Cellucci, 2025).



a) the design of public and semi-public spaces around the artificial lake, conceived according to inclusive design principles; b) an all-female toponymy for the neighbourhood; c) the use of differentiated lighting systems for pedestrians and cars; d) structured pedestrian pathways with adequate sight-lines, connecting to busy areas; e) mobility de-

signed to prioritize pedestrians and cyclists; f) the inclusion of parking spaces at the edges of residential blocks; g) the presence of local services such as a medical centre, pharmacy, schools, kindergartens, and shops; h) the provision of freely accessible, well-lit, and barrier-free public toilets that ensure all individuals can experience public space;

and i) cultural integration activities and neighbourhood management by a dedicated team (Fig. 9). These 'physical' solutions are complemented by equally important process innovations, particularly the initiation of design through observation and data collection, followed by the assessment of gender impacts. Key elements also include participa-

tory design, which involves all citizens in defining shared solutions, the translation of needs into concrete interventions, and, finally, the monitoring and evaluation of the solutions adopted by residents to promote their transferability to other processes (Palit, 2019; Fig. 10).

The recommendations gathered in the planning experiments were incorporated into various manuals and guidelines published by the Vienna City Council, including the Manual for Gender Mainstreaming in Urban Planning and Urban Development, according to which «[...] the objective of gender-sensitive planning to enable all groups to have a say in decision-making and to ensure maximum equality of opportunities to participate in planning processes. [...] Planning must serve as a kind of deputy representing the interests of all these groups, especially if they are often underrepresented in the participation process» (Irschik et alii, 2013, p. 24).

Barcelona and the multi-scalar experience of participatory regeneration

The City of Barcelona has incorporated a gender perspective in both the administration of the city and the design of urban space. In 2015, Mayor Ada Colau initiated a structural reorganisation to ensure that all policies – from economic measures to social rights, from health to participation, from urban strategies to mobility – included gender objectives in their approach.

The first action involved the creation of the Directorate of Gender Services and Time Policies within the Barcelona City Council and the adoption of the first Gender Justice Plan (2016-2020), which was later updated for the period 2021-2025 (Ajuntament de Barcelona, 2016, 2021), followed by the Gender Justice Implementation Plan. The Plan, structured around four key areas of intervention (institutional change, economy for life and time management, city of rights, and liveable and inclusive neighbourhoods), serves as the primary tool for addressing gender inequalities through a multidisciplinary approach.

As part of the fourth intervention area, 'liveable and inclusive neighbourhoods', the Barcelona City Council has developed a new tool, the Manual d'Urbanisme de la Vida Quotidiana – Urbanisme amb Perspectiva de Gènere (Gerència d'Ecologia, Urbanisme i Mobilitat, Àrea d'Ecologia, Urbanisme i Mobilitat, and Departament de Transversalitat de Gènere, 2019). This manual aims to provide planning criteria and diagnostic tools, incorporating a gender perspective, for technical design staff and those responsible for developing public space and urban equipment projects. The approach adopted is based on the co-management of regeneration projects, which involves observing residents' needs and valuing their skills, alongside the active involvement of various competent departments. The goal is to integrate key issues, such as sustainability, ecosystem care, design at different scales, and flexibility, into regeneration and redevelopment processes. This includes the use of temporary spaces to address the evolving needs of the community, in addition to fostering participation.

One of the most notable participatory processes to emerge from Ada Colau's policy is the exploratory marches of daily life – actual surveys of neighbourhoods – which have become a formal tool for mapping, diagnosing, and designing urban spaces (Gerència de Recursos and Departament

de Transversalitat de Gènere, 2019). The experience, inspired by feminist movements such as the Take Back the Night movement of the 1970s in the USA, in which women reclaim the streets at night, allows urban space and daily life to be examined through the lens of women's direct experiences and participation. This makes these observations a vital component in the co-production of urban policies and transformations.

These top-down and bottom-up strategies are also reflected in numerous interventions in the regeneration of urban public spaces. A significant example is the urban redevelopment project Plaça d'en Baró, carried out by the Equal Saree collective in 2019 in Santa Coloma de Gramenet; the intervention stood out for the strong involvement of the neighbourhood's children through a co-creation process that rethought the use and activities of the square, making it a dynamic urban space with inclusive games, welcoming green areas and a greater perception of safety (Fig. 11-13).

The inclusive design of the city's urban space is a key element of Salvador Rueda's broader Superillas project, which aims to remove 75% of car traffic from the streets, thereby reallocating space to citizens through extensive pedestrian and bicycle zones (Agència d'Ecologia Urbana de Barcelona and Direcció de Projectes d'Hàbitat Urbà, 2015). This approach embraces the principles of intersectionality by returning public space to the inhabitants and ensuring better conditions of well-being (increased physical activity, reduced stress and improved health), while at the same time broadening the scope of this approach by combining inclusive design with environmental sustainability, social equity and citizen well-being (Fig. 14, 15).

Conclusions, findings and future developments

The examples testify to the importance of synergies between the SDGs considered in this essay and generally between all the goals proposed in the 2030 Agenda. In the words of Nicole Kalms (2024, p. 114): «The SDGs remind us how cities play a vital role in the achievement of gender equality» and in improving people's quality of life in urban areas. Although there is currently no quantified evidence of the impact these interventions have had on the progress of the Sustainable Development Goals, the intersectional and inclusive approach, combined with a strong focus on environmental and climate issues, has made Vienna and Barcelona key reference points in best practice.

In both experiences, the GM strategy was used as an indicator of the socio-cultural, as well as biological, status of people, not only in terms of equality and equal opportunities between men and women, but also of its impact on society as a whole. Exploratory walks and direct observation of citizens in public space have made it possible to identify solutions to reduce the distances between the physical structures that make up the city and its users in relation to their diversity, contributing to improving quality of life for all.

At the same time, the active role and responsibility of various stakeholders – institutions, planners, designers, as well as economic, political, social, and cultural actors, along with individual citizens – have enabled the production of concrete and effective sustainable development outcomes, within a framework of complex yet targeted responses to diverse expectations.

These experiences highlight the need for the design of public spaces to evolve by adopting methodologies that actively consider the diversity of the community, identifying inequalities through an intersectional approach. In this context, disaggregated data, digital technologies and participatory processes can play a key role in monitoring spaces, collecting feedback, assessing gender impact and identifying inequalities to design inclusive and safe environments guided by standards that promote diversity and universal accessibility.

Despite the success, these cases still remain isolated experiences: the data shows that only 16% of the SDG targets will realistically be achieved by 2030 and that progress globally is rather slow – with a stationary trend for SDG 11 and slight improvements for SDGs 3 and 5 (Sachs, Lafortune and Fuller, 2024). However, the experiences reported do not reveal any criticalities or specificities that would hinder their replication in other contexts, aside from the cultural rigidities in adapting to change. These challenges are influenced as much by the administrations as by a significant portion of the citizens, who remain poorly prepared and less receptive to the issues discussed here.

In particular, in the Italian context, ASVIS (2024) emphasises the need to develop a robust and holistic strategy at both the European and national levels, one that can support the achievement of the various goals by 2030. This is an essential challenge that demands responsibility and commitment from all the actors involved, ensuring that the combined efforts of top-down gender mainstreaming planning and bottom-up policies lead to concrete and effective outcomes.

Acknowledgements

The contribution is the result of a common reflection of the authors. Nevertheless, the introductory paragraph and the paragraphs ‘A possible change: good practices for more inclusive cities’ and ‘Conclusions, findings and future developments’ have to be attributed to C. Cellucci, R. Revellini and V. Tatano; the paragraphs ‘Towards a gendered intersectional perspective on urban regeneration processes’ and ‘Vienna, a fair-shared city model’ to C. Cellucci and R. Revellini; the paragraph ‘Barcelona and the multi-scalar experience of participatory regeneration’ to C. Cellucci and V. Tatano.

Notes

1) For more information see: consilium.europa.eu/en/in-fographics/disability-eu-facts-figures/ [Accessed 14 April 2025].

2) DDL Zan specifically proposed ‘Measures to prevent and combat discrimination against violence on grounds of sex, gender, sexual orientation, gender identity and disability’.

3) For more information, see: disableddata.fightthestroke.org [Accessed 14 April 2025].

4) For more information, see: mappingdiversity.eu [Accessed 14 April 2025].

References

- ACSP – Austrian Conference on Spatial Planning (ed.) (2011), *Austrian Spatial Development Concept – ÖREK 2011 | Austrian Conference on Spatial Planning resolution, August 4, 2011*, Geschäftsstelle der Österreichischen Raumordnungskonferenz, Wien. [Online] Available at: oerok.gv.at/fileadmin/user_upload/Bilder/2.Reiter-Raum_u_Region/1.OEREK/OEREK_2011/Dokumente_OEREK_2011/OEREK_2011_EN_Downloadversion.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Agència d’Ecologia Urbana de Barcelona and Direcció de Projectes d’Habitat Urbà (2015), *Àmbit Pilot de Superilles Districte de Sants-Montjuïc – Barris de Sants i Hostafrancs – Informe diagnostic*. [Online] Available at: bcnroc.ajuntament.barcelona.cat/jspui/bitstream/11703/98252/1/20150206%20Dossier%20Diagnostic%20SM%20Sants.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Ajuntament de Barcelona (2021), *II Plan para la justicia de género 2021-2025*. [Online] Available at: ajuntament.barcelona.cat/dones/sites/default/files/documents/plan-para-la-justicia-de-genero-2016-2020_0.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Ajuntament de Barcelona (2016), *Plan para la Justicia de Género (2016-2020)*. [Online] Available at: ajuntament.barcelona.cat/drets-socials/sites/default/files/arxiu-documents/plan-para-la-justicia-de-genero-2016-2020.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Andreola, F. (2023), “Vienna – Realizzare le città di genere”, in *DiTe*, newspaper online, 21/06/2023. [Online] Available at: dite-aisre.it/vienna-realizzare-la-citta-di-genero/ [Accessed 14 April 2025].
- Andreola, F. and Muzzonigro, A. (2021), “Sex & City – Fra autodeterminazione di genere e governo della città”, in *Tracce Urbane | Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, vol. 5, issue 9, pp. 117-144. [Online] Available at: doi.org/10.13133/2532-6562/17369 [Accessed 14 April 2025].
- ASviS | Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2024), *Coltivare ora il nostro futuro – L’Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – Rapporto ASviS 2024*, Editron Srl, Roma. [Online] Available at: asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2024/Rapporto_ASviS_2024.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Bucchetti, V. (2012), “Modelli quotidiani, stereotipi diffusi – Parametri progettuali e insidie silenziose”, in Baule, G. and Bucchetti, V. (eds), *Anticorpi comunicativi – Progettare per la comunicazione di genere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 79-96.
- Crenshaw, K. (1991), “Mapping the Margins – Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Colour”, in *Stanford Law Review*, vol. 43, issue 6, pp. 1241-1299. [Online] Available at: doi.org/10.2307/1229039 [Accessed 14 April 2025].
- Criado Perez, C. (2020), *Invisibili – Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo – Dati alla mano*, Einaudi, Torino.
- CEMR – Council of European Municipalities and Regions (2022), *European Charter for Equality – The European Charter for Equality of Women and Men in Local Life*. [Online] Available at: ccre-cemr.org/wp-content/uploads/2024/03/Charter_2022_EN.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Dell’Acqua, F. (2020), “Città ed Emergenze ambientali – Le Infrastrutture Verdi per il Progetto urbano | Cities and environmental emergencies – Green Infrastructures for the urban project”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 8, pp. 74-81. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/872020 [Accessed 14 April 2025].
- European Commission (2020), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – A Union of Equality – Gender Equality Strategy 2020-2025*, COM(2020) 152 final. [Online] Available at: eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152 [Accessed 14 April 2025].
- Fainstein, S. S. (2005), “Feminism and Planning – Theoretical Issues”, in Fainstein, S. S. and Servon, L. J. (eds), *Gender and Planning – A Reader*, Rutgers University Press, New Brunswick, pp. 120-138.
- Gerència d’Ecologia, Urbanisme i Mobilitat, Àrea d’Ecologia, Urbanisme i Mobilitat and Departament de Transversalitat de Gènere (2019), *Manual d’Urbanisme de la Vida Quotidiana – Urbanisme amb Perspectiva de Gènere*. [Online] Available at: bcnroc.ajuntament.barcelona.cat/jspui/handle/11703/112461 [Accessed 14 April 2025].
- Gerència de Recursos and Departament de Transversalitat de Gènere (2019), *Urbanisme i gènere – Marxes exploratòries de vida quotidiana*. [Online] Available at: bcnroc.ajuntament.barcelona.cat/jspui/handle/11703/112510 [Accessed 14 April 2025].
- Honneth, A. (2002), *Lotta per il riconoscimento – Proposte per un’etica del conflitto*, Il Saggiatore, Milano.
- Irschik, E., Kail, E., Klimmer-Pölleritzer, A., Nuss, A., Puscher, G., Schönfeld, M. and Winkler, A. (eds) (2013), *Gender Mainstreaming in Urban Planning and Urban Development*, MA 18 – Urban Development and Planning, Wien. [Online] Available at: digital.wienbibliothek.at/urn:urn:nbn:at:AT-WBR-707537 [Accessed 14 April 2025].
- Jacobs, J. (196), *Vita e Morte delle Grandi Città – Saggio sulle metropoli americane* [or. ed. *Death and Life of Great American Cities*, 1961], Einaudi, Torino.
- Kalms, N. (2024), *She City – Designing Out Women’s Inequity in Cities*, Bloomsbury Publishing, New York.
- Kern, L. (2021), *La città femminista – La lotta per lo spazio in un mondo disegnato dagli uomini*, Treccani, Roma.
- Kotthoff, H. and Wodak, R. (eds) (1997), *Communicating gender in context*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam. [Online] Available at: doi.org/10.1075/pbns.42 [Accessed 14 April 2025].
- Matrix (1984), *Making space – Women and the man-made environment*, Pluto Press, London.
- Milocco Borlini, M., Pecile, A. and Conti, C. (2023), “Oltre il corpo – Ripensare il modulo per favorire l’inclusione sociale | Beyond the body – Rethinking the architectural module to promote social inclusion”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 14, pp. 174-181. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/14142023 [Accessed 14 April 2025].
- Palit, N. (2019), *Gender mainstreaming in urban planning – What can the UK learn from Vienna with regards to adopting a gender mainstreaming approach to shape built outcomes?*, RTPI George Pepler International Award. [Online] Available at: rtpi.org.uk/media/4471/george-pepler-report_200301_final.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Reinwald, F., Roberts, M. and Kail, E. (2019), “Gender sensitivity in urban development concepts – The example of two case studies from London and Vienna”, in Zibell, B., Damjanovic, D. and Sturm, U. (eds), *Gendered Approaches to Spatial Development in Europe*, Routledge, London, pp. 99-123.
- Sachs, J. D., Lafortune, G. and Fuller, G. (2024), *The SDGs and the UN Summit of the Future – Sustainable Development Report 2024*, Dublin University Press, Dublin. [Online] Available at: doi.org/10.25546/108572 [Accessed 14 April 2025].
- Sánchez de Madariaga, I. (2013), “Mobility of Care – Introducing New Concepts in Urban Transport”, in Sánchez de Madariaga, I. and Roberts, M. (eds), *Fair Shared Cities – The Impact of Gender Planning in Europe*, Ashgate Publishing, Farnham, pp. 33-48.
- Santoni, C. (2022), “Intersezionalità e complessità sociale – Una lettura della disparità lavorativa oltre il genere”, in *Culture e Studi del Sociale*, vol. 7, issue 2, pp. 253-267. [Online] Available at: cussoc.it/journal/issue/view/17 [Accessed 14 April 2025].
- Scarponi, L., Gorrini, A. and Carpentieri, G. (eds) (2024), *STEP UP – Walkability for Women in Milan*, Federico II Open Access University Press, Napoli. [Online] Available at: fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/view/567/621/2961 [Accessed 14 April 2025].
- Terraza, H., Orlando, M. B., Lakovits, C., Lopes Janik, V. and Kalashyan, A. (2020), *Handbook for Gender-Inclusive Urban Planning Design*, The World Bank, Washington (DC). [Online] Available at: documents1.worldbank.org/curated/en/363451579616767708/pdf/Handbook-for-Gender-Inclusive-Urban-Planning-and-Design.pdf [Accessed 14 April 2025].
- UN – United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019), *World Urbanization Prospects – The 2018 Revision*, ST/ESA/SER.A/420. [Online] Available at: population.un.org/wup/assets/WUP2018-Report.pdf [Accessed 14 April 2025].
- UN – United Nations (2015), *Transforming Our World – The 2030 Agenda for Sustainable Development*. [Online] Available at: sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld [Accessed 14 April 2025].
- UN – United Nations (2006), *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, A/RES/61/106. [Online] Available at: ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-persons-disabilities [Accessed 14 April 2025].
- UN Women and United Nations Department of Economic and Social Affairs (2023), *Progress on the Sustainable Development Goals – The Gender Snapshot 2023*. [Online] Available at: unwomen.org/sites/default/files/2023-09/progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2023-en.pdf [Accessed 14 April 2025].
- URBACT (2019), *Gender Equal Cities*. [Online] Available at: urbact.eu/sites/default/files/2023-01/Gender%20Equal%20Cities%20Report%202019.pdf [Accessed 14 April 2025].
- Valentine, G. (1989), “The Geography of Women’s Fear”, in *Area*, vol. 21, issue 4, pp. 385-390. [Online] Available at: jstor.org/stable/20000063 [Accessed 14 April 2025].
- Wekerle, G. R. (1985), “A Woman’s Place is in the City”, in *Antipode*, vol. 17, issue 2-3, pp. 145-153. [Online] Available at: doi.org/10.1111/j.1467-8330.1985.tb00343.x [Accessed 14 April 2025].
- Wiseman, P. (2019), “Lifting the Lid – Disabled toilets as sites of belonging and embodied Citizenship”, in *Sociological Review*, vol. 67, issue 4, pp. 788-806. [Online] Available at: doi.org/10.1177/0038026119854255 [Accessed 14 April 2025].
- WHO – World Health Organization (2022), *Global report on health equity for persons with disabilities*. [Online] Available at: who.int/publications/i/item/9789240063600 [Accessed 14 April 2025].